

LAMEZIA
consolo

Lamezia e non solo - di tutto un po' - anno 34° - n.136 agosto - settembre 2026

*Lameziaenansolo
incontra*

Fortunata GULLO

Cool people smile

Hai un manoscritto che vorresti pubblicare ?

Contattaci, siamo una piccola casa editrice con tanta voglia di crescere, scopri i nostri vantaggiosi servizi editoriali ! Valuteremo il tuo libro e prepareremo una bozza senza alcun vincolo da parte tua.

Invia una email a **perri16@gmail.com** o indicando i tuoi dati completi: nome e cognome, indirizzo, recapiti telefonici e naturalmente allega il file della tua opera. Se desideri assistenza personalizzata, comunicaci il tuo numero di telefono , tramite una delle due email sopra indicate o con un SMS o un WhatsApp al 333 5300414 così saremo noi a contattarti. (Non lasciare messaggi vocali.)

Ti daremo subito comunicazione della ricezione della mail e ti chiederemo un po' di tempo per leggere il file. Se il materiale inviato risulterà adatto e potrà essere inserito in una delle nostre collane editoriali sarai contattato e potremo definire un accordo editoriale senza alcun impegno da parte tua.

Anche se stamperemo il libro i diritti d'autore resteranno sempre e comunque tuoi , per cui, in futuro, se lo vorrai, potrai ristampare il tuo libro anche con un'altra casa editrice.

Avrai a tua disposizione i seguenti servizi:

- Correttore di bozze
- Editing editoriale
- Impaginazione
- Grafico per la creazione della copertina
- Codice ISBN e inserimento nel Catalogo dei Libri in Commercio
- Codice Univoco QR
- Inserimento nel **Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale** OPAC SBN (deposito legale).
- Assistenza post – pubblicazione

Il tuo libro sarà presente al Salone Internazionale del Libro con possibilità di presentarlo personalmente. Sarà disponibile, inoltre, in tutte le librerie fisiche d'Italia come le grandi catene Mondadori, La Feltrinelli, Libroco, Ubik, ecc. e in tutti gli store online (circa 50) quali ad esempio Libreria Universitaria, Libraccio.it, Amazon, IBS e tanti altri.

La nostra distribuzione non ha costi per l'autore al quale sarà inviato, semestralmente un aggiornamento delle vendite.

Si organizzeranno altresì interviste radiofoniche e televisive con articoli e recensioni sui giornali on-line e non.

COSA ASPETTI ? STAMPA I TUOI LIBRI CON NOI!

La Produzione

Tutti i processi lavorativi, dalla grafica alla stampa, dal controllo qualità del lavoro effettuato al rapporto con i clienti sono caratterizzati dalla massima cura e professionalità e dall'ottimizzazione dei tempi di stampa e consegna. Il lavoro infatti comincia già dal primo contatto con il cliente del quale si cerca di cogliere le esigenze per soddisfarle nel modo ottimale.

Anche Stampati classici

Stampa di Adesivi, Banner, Biglietti da visita, Block notes, Brochure, Buste commerciali, Cartelle, Calendari personalizzati, Creazioni Grafiche, Carta intestata, Cartelle personalizzate vari formati, Cartelle porta Dépliants, Cataloghi, Etichette, Dépliants, Fatture, Flyer, Fumetti, Illustrazioni, Inviti Nozze, Libri, Locandine, Manifesti, Opuscoli, Partecipazioni per tutti gli eventi, Pieghevoli, Planner, Pubblicazioni per Enti statali, Comuni, Regione, Provincia, Registri, Ricettari,

Riviste, Roll-Up, Rubriche, Stampati Commerciali in genere, Stampe digitali e cartellonistica, Striscioni, Tovaglette stampate per ristorazione, Volantini, Volumi.

L'impatto ambientale

Tuteliamo l'ambiente contribuendo a difendere la natura con piccoli ma significativi gesti, ci impegniamo concretamente per contribuire al benessere dell'ambiente in cui viviamo: la maggior parte della carta utilizzata viene selezionata fra quelle riciclate o certificate FSC. Gli inchiostri impiegati non sono nocivi per l'ambiente.



Fortunata Gullo



Antonio Perri

Dalle memorie dell'infanzia vissuta accanto al lavoro quotidiano alla guida di un'azienda costruita con coraggio, Fortunata Gullo racconta un percorso fatto di responsabilità, sacrifici e scelte lungimiranti. In un settore tradizionalmente maschile come quello della lavorazione del marmo, la sua storia diventa testimonianza di una leadership concreta, fondata sull'ascolto, sulla competenza e sulla capacità di trasformare ogni difficoltà in occasione di crescita. Tra innovazione e artigianalità, attenzione alla qualità e rispetto per la materia, emerge il ritratto di un'imprenditrice profondamente legata alla propria famiglia, al territorio e a un'idea del lavoro come eredità da custodire e tramandare. La centralità dell'onestà professionale e del rapporto con il territorio è coerente anche con il profilo pubblico dell'attività marmifera calabrese.

Se chiudi gli occhi e pensi alla tua infanzia, qual è la prima immagine che ti viene in mente?

La prima immagine è quella di un ambiente animato dal lavoro quotidiano: le persone impegnate nelle loro mansioni, i materiali, le lavorazioni da seguire con attenzione. Da bambina osservavo molto e, anche senza comprenderne pienamente il significato, percepivo il valore della costanza e della responsabilità. Credo che quell'atmosfera abbia contribuito a formarmi, insegnandomi che dietro ogni risultato vi sono tempo, impegno e cura per ciò che si realizza.

Il marmo è un materiale che attraversa i secoli. Se dovessi scegliere una parola che vorrebbe restare scolpita accanto al tuo nome, quale sarebbe?

Onestà professionale. Non intesa come semplice correttezza, ma come coerenza tra ciò che si promette, ciò che si realizza e il modo in cui ci si rapporta alle persone. Una parola che, per me, racchiude l'idea di un



lavoro fatto con serietà, trasparenza e rispetto, senza bisogno di apparire, ma con la consapevolezza di lasciare qualcosa di solido e riconoscibile nel tempo.

Hai assunto responsabilità enormi in un'età in cui molti stanno ancora cercando la propria strada. C'è stato un momento preciso in cui hai capito che non potevi più permetterti di avere paura?

Non c'è stato un singolo istante, ma un periodo denso in cui ho compreso che la paura non sarebbe scomparsa ma sarebbe diventata parte del cammino. Ho scelto, però, di non lasciarle il comando, rimboccandomi le maniche e affrontando giorno per giorno le sfide che si presentavano, con la consapevolezza che dovevo andare avanti per rispetto alla storia costruita dalla mia famiglia natale, quella che ho costruito ad oggi e per ciò che quel lavoro significa per me. Questo approccio mi ha consentito di trarre grandi soddisfazioni personali grazie anche all'aiuto di mio marito Vittorio Cesareo, con il quale continuiamo giorno per giorno e insieme ad ampliare e far crescere l'azienda.

Quanto della donna che sei oggi deriva dall'educazione ricevuta in famiglia e quanto, invece, dagli errori commessi lungo il percorso?

L'educazione ricevuta in famiglia mi ha trasmesso grandi valori. Tra questi: il valore del lavoro, la costanza e l'idea che per realizzare qualcosa bisogna prima di tutto metterci il cuore e la testa. Può capitare che ci siano errori, la cosa importante è che siano formativi. Gli errori, d'altro canto, completano il quadro: mi hanno insegnato prudenza, attenzione ai dettagli e la capacità di correggere il tiro qualora servisse. Direi che famiglia ed errori hanno contribuito in misura quasi equivalente a formare la donna e l'imprenditrice che sono oggi.

Oggi si parla molto di leadership. Tu preferisce essere ricordata come una donna che guida, che ascolta o che ispira?

Preferisco essere ricordata come una donna che ascolta e, sulla base di ciò che ascolta, guida. Non mi riconosco in un'idea di leadership urlata; preferisco quella che si vede nei fatti, nella capacità di tenere insieme persone e obiettivi. Se poi questo ispira qualcuno, ne sono contenta

Nel tuo lavoro ogni errore può costare molto. Esiste una decisione sbagliata che, col tempo, si è rivelata una delle lezioni più importanti della sua vita?

Sì, e preferisco leggerla come un passaggio di crescita più che come un errore. Può capitare di sottovalutare la complessità di una lavorazione, ciò che conta è che da quella esperienza ho ricavato ancora di più la consapevolezza di non dare nulla per scontato, considerando ogni dettaglio come parte essenziale del risultato finale. Ogni progetto ha bisogno di essere affrontato



con profondità e attenzione, trasformando le difficoltà





in un criterio di lavoro più rigoroso.

Ogni imprenditore conosce la paura. Qual è stata la decisione più difficile che tu abbia mai dovuto prendere?

Una delle decisioni più difficili è stata quella di investire in spazi e macchinari nuovi in momenti di incertezza del mercato, sapendo che, se le cose non fossero andate come previsto, il peso sarebbe stato tutto sulle

mie spalle. Ho preferito rischiare piuttosto che rimanere ferma: nel nostro settore, chi si ferma troppo tempo rischia di perdere visibilità e opportunità. È stata una scommessa silenziosa, fatta più di notti insonni che di discorsi.

Qual è il pregiudizio più difficile da abbattere quando una donna entra in un settore come quello della





lavorazione del marmo? Quello degli altri o quello proprio?

All'inizio, il pregiudizio più evidente è quello che proviene dall'esterno: la sorpresa di vedere una donna in un ambiente tradizionalmente maschile, tra macchinari, lastre e cantieri. Con il tempo, però, ho compreso



che la sfida più importante è dimostrare, con i fatti e con la costanza, che la competenza non ha genere. Oggi vedo quel pregiudizio non come un limite, ma come uno stimolo a lavorare con maggiore determinazione, affinché il risultato del proprio impegno sia l'unico argomento capace di parlare al posto delle parole.

C'è un blocco di marmo che non dimenticherai mai? Non per il suo valore economico, ma per ciò che rappresenta.

Il marmo dà l'impressione di qualcosa di molto solido e immutabile, in realtà nasconde talvolta piccoli o grandi difetti che a prima vista non appaiono: venature, lesioni quasi invisibili che si scoprono durante la lavorazione e che possono compromettere il lavoro realizzato. Ricordo una lastra che sembrava perfetta e invece ha mostrato, solo sotto la lama, una frattura interna. Quel blocco mi ha insegnato a non fidarmi mai completamente dell'apparenza e a rispettare la materia per quello che è, non per quello che vorrei che fosse.

In un'epoca dominata dall'intelligenza artificiale e dalla digitalizzazione, qual è il valore dell'artigianalità? Credi che rischiamo di perdere il rapporto con il "saper fare" affidandoci alle macchine?

La tecnologia è senza dubbio un supporto importante e non va considerata come un elemento negativo. Tuttavia, nell'artigianalità rimane insostituibile l'esperienza umana: lo sguardo di chi conosce il materiale, la sensibilità di chi sa intervenire nel momento opportuno e la capacità di comprendere ciò che una lavorazione richiede. Nel caso del marmo, ogni lastra presenta caratteristiche proprie e non può essere trattata come un prodotto identico a un altro. Le macchine possono accompagnare il lavoro, ma non possono sostituire la competenza, la manualità e la cura di chi opera.

Molti giovani vedono l'impresa come un rischio troppo grande. Cosa diresti a un ragazzo che sogna di creare qualcosa ma aspetta sempre il momento perfetto?

Gli direi che il momento perfetto non esiste. Esiste il momento in cui si ha abbastanza coraggio da iniziare e abbastanza umiltà da imparare strada facendo. Se si aspetta che tutto sia





sicuro, probabilmente non si inizierà mai. Meglio partire piccoli, ma con idee chiare e con la disponibilità a mettersi in gioco, accettando che l'impresa si impara facendola, non pianificandola all'infinito.



Vivi quotidianamente il rapporto con dipendenti, fornitori e clienti. Secondo te oggi le persone cercano ancora la qualità o prevale la logica del prezzo più basso?

A differenza di qualche anno fa, il mercato del marmo è diventato ormai un mercato di élite, anche a causa della presenza di prodotti che imitano la pietra naturale, come alcune ceramiche o materiali compositi, spesso dozzinali. C'è una frattura: da una parte chi cerca ancora durata, bellezza e senso; dall'altra chi ragiona solo in termini di costo immediato. Il problema è che spesso non si spiega più la differenza tra le due scelte, e così la qualità diventa un optional invece che una direzione.

Se avessi un colloquio con il presidente della Regione, quale sarebbe la prima richiesta che faresti per chi fa impresa?

Chiederei meno burocrazia e più sostegno concreto alla formazione. Se si formano bene i giovani, l'impresa ha più possibilità di reggersi in piedi da sola.



Servono politiche che pensino al lungo periodo, che investano sulle persone e non solo sui numeri, perché senza persone preparate qualsiasi incentivo si esaurisce in fretta.

Se dovessi descrivere la Calabria attraverso una pietra, quale sceglieresti e perché?

Sceglierei una pietra chiara, segnata dal vento e dal mare, non appariscente ma resistente. Senza il bisogno di mettersi in mostra, capace di tenere la posizione quando tutto il resto si muove. Una pietra che non urla la sua bellezza, ma la lascia intuire a chi ha la pazienza di osservarla, proprio come i paesaggi che circondano la nostra azienda, tra uliveti secolari e il golfo in lontananza.

Chi è Fortunata Gullo quando si chiude la porta dell'ufficio?

Fuori dall'ufficio sono una donna che dedica tempo alla famiglia, agli affetti e a quelle piccole attività quotidiane che aiutano a ritrovare equilibrio. Amo la tranquillità della casa, il contatto con la natura e i momenti di silenzio che permettono di ricaricarsi. È una dimensione serena, in cui il lavoro rimane sullo sfondo e lascia spazio alla vita privata, alle relazioni e alla cura di



sé, senza conflitti ma con la naturale consapevolezza che ogni ruolo ha il suo tempo.

Esiste un progetto che non hai ancora realizzato e che consideri il tuo “cassetto ancora aperto”?

Mi piacerebbe approfondire il legame tra marmo e arte





sacra, realizzando opere che raccontino in modo più esplicito il rapporto tra materia e spiritualità, come altari e elementi liturgici che ho già avuto modo di seguire. È un'idea che porto dentro da tempo, ma che richiede il momento e le persone giuste per diventare concreta, senza scadere nella retorica.

Quanto conta, nella tua esperienza, la capacità di dire dei no? Ci racconti il “no” più difficile della tua carriera?

La capacità di dire di no è fondamentale, perché significa avere chiarezza sui propri limiti e sulle priorità dell'azienda. Il “no” più difficile è stato quello opposto a una richiesta che, sulla carta, sembrava vantaggiosa, ma che avrebbe implicato compromessi sulla qualità e sui tempi di consegna. Ho preferito declinare quell'impegno, mantenendo intatti gli standard che ci siamo dati e la serenità di chi lavora con noi. È stata una scelta che ha confermato l'importanza di restare

coerenti con i propri valori, anche quando si presenta un'opportunità allettante.

C'è stato qualcuno che ti ha detto “non ce la farai”?

C'è sempre qualcuno che può pensarlo o dirlo, magari non sempre apertamente. Si leggeva facilmente negli sguardi e nelle frasi di circostanza, eppure, invece di fermarmi, mi hanno spinto a dimostrare il contrario, prima di tutto a me stessa. Oggi le leggo diversamente: come segnali che mi hanno spinto a crescere e a rafforzare la mia determinazione.

Molte aziende parlano di innovazione. Per te innovare significa acquistare nuove tecnologie oppure cambiare mentalità?

Per me innovare significa, prima di tutto, cambiare mentalità. Le nuove tecnologie sono strumenti preziosi, ma acquistano senso solo se accompagnate da un modo diverso di pensare il lavoro, di relazionarsi con i clienti e di formare le persone. Innovare, nel nostro settore, vuol dire avere il coraggio di mettere in discussione abitudini consolidate, di introdurre miglioramenti che rendano i processi più efficaci e di guardare al futuro con lungimiranza, senza perdere di vista la qualità e l'identità del proprio lavoro.

Qual è la qualità che ricerchi per prima in un collaboratore? E quale difetto, invece, non riesci proprio a tollerare?

La serietà e la voglia di imparare. Accetto anche chi parte con meno esperienza, se vedo impegno. Il difetto che tollero meno è la mancanza di responsabilità: chi non si prende cura del proprio lavoro e scarica sempre sugli altri. Preferisco un collaboratore meno esperto ma serio, a uno bravissimo ma inaffidabile: nel lungo periodo, la serietà paga più del talento fine a sé stesso.

Da imprenditrice, cosa ti preoccupa di più guardando ai prossimi dieci anni: il mercato, la carenza di personale qualificato, il costo dell'energia o il cambiamento culturale?

La carenza di personale qualificato. Il mercato va e viene, l'energia ha i suoi cicli, ma se non trovi persone capaci e motivate, l'azienda non ha futuro. È una preoccupazione concreta, soprattutto in un settore come il nostro che richiede tempo per imparare. Mi preoccupa anche un cambiamento culturale più ampio, che tende a sottovalutare il valore del lavoro ben fatto.

Lavori con un materiale che resiste al tempo. C'è invece qualcosa che, secondo te, nella nostra società si sta consumando troppo in fretta?

Il rapporto con le cose e con i luoghi. Oggi si tende a



sostituire invece che riparare, a cambiare invece che curare. Nel marmo insegniamo che la bellezza dura se la sai mantenere; nella vita mi sembra che stiamo perdendo questa pazienza. Tutto deve essere immediato,

perfetto, visibile: e così si perde la profondità, che ha bisogno di silenzio e di attesa.

Se potessi trascorrere un'intera giornata con un





grande imprenditore del passato o del presente, chi sceglieresti? E quale domanda gli faresti?

Sceglierei qualcuno che ha costruito un'impresa partendo da zero, mantenendo radici forti nel territorio. La domanda sarebbe: "Come hai fatto a non perdere di vista le persone, mentre l'azienda cresceva?". Credo che la risposta direbbe molto su come si costruisce qualcosa di duraturo, senza tradire i valori iniziali e senza snaturarsi.

«Ho visto l'angelo nel marmo e ho scolpito fino a liberarlo»: la celebre frase tradizionalmente attribuita a Michelangelo sembra racchiudere il senso più profondo del lavoro di Fortunata Gullo, imprenditrice alla guida di un'azienda in cui la materia incontra l'esperienza, la tecnica e la sensibilità umana. Dalle immagini dell'infanzia, vissuta accanto al lavoro quotidiano, alle responsabilità assunte giovanissima, il suo percorso si è costruito giorno dopo giorno, tra coraggio, sacrifici e capacità di guardare oltre le difficoltà. In un settore tradizionalmente maschile, Fortunata ha scelto di rispondere ai pregiudizi con la competenza, alla paura con la determinazione e alle sfide del mercato con investimenti, formazione e innovazione. Il suo racconto è quello di una donna che guida ascoltando, che considera l'onestà professionale il valore da lasciare inciso nel tempo e che continua a vedere nel marmo non soltanto un materiale, ma una storia da rispettare, trasformare e consegnare al futuro.

Quando la sera chiude il cancello dell'azienda, Fortunata Gullo riesce davvero a lasciare il lavoro fuori dalla porta, oppure continua a portarselo dentro?

Cerco di lasciarlo fuori, ma non sempre ci riesco. A volte, mentre guidi o sei a casa, la mente torna a un problema, a una decisione da prendere. Con gli anni ho imparato a gestire meglio questo aspetto, ma il lavoro, quando è anche passione, non si spegne come un interruttore. Cerco rituali semplici – una passeggiata, un momento di silenzio – che mi aiutino a ricordare che ci sono altre dimensioni della vita.

Immagini di incontrare la ragazza di ventiquattro anni che si è trovata improvvisamente alla guida dell'azienda. Quali tre consigli le daresti oggi, con il senno di poi?

Le direi: non avere paura di chiedere aiuto; non confondere la fretta con l'efficienza; e, soprattutto, non perdere mai di vista il motivo per cui stai facendo tutto questo. A ventiquattro anni pensavo di dover dimostrare tutto e subito; oggi so che la costanza vale più della velocità. Le consiglierei anche di non vedere la vulnerabilità come una debolezza ma come una forma di intelligenza.

Infine, se dovessi definire il successo con una frase, evitando numeri, fatturati e bilanci, quale sarebbe?

Il successo è riuscire a costruire qualcosa che continui a funzionare anche quando non ci sei tu a tenerlo in piedi. È la sensazione di aver fatto le cose per bene, anche quando nessuno guardava, e di poterle lasciare a chi verrà dopo senza dover chiedere scusa.

Se questa intervista venisse riletta tra vent'anni dai tuoi figli o dai tuoi nipoti, quale frase vorrebbe che ricordassero di lei?

Ho fatto del mio meglio, con onestà e senza paura di sbagliare. Se ho costruito qualcosa, l'ho fatto per voi e per chi verrà dopo, perché restasse un esempio di serietà, di amore per il lavoro e di rispetto per la nostra terra.

Doveroso omaggio ad un innamorato visceralmente della Vigor Lamezia

ANTONIO CANTAFIO, IL PRESIDENTE DELLE CAPRIOLE... CON UN CUORE BIANCOVERDE GRANDE COSÌ!



di Rinaldo Critelli



il personaggio: era l'annata in C di quel galantuomo che risponde al nome di Fofó Ammirata in panchina. Che si concluse con gli amari play off di Marcianise. Cantafio era presidente onorario, ed ovviamente in quella gara di ritorno (2-0 per i campani), dopo l'1-1 del D'Ippolito, era nel settore dei tifosi vigorini. Al novantesimo foto eloquenti a testimoniare tutta la sua delusione... Quasi una sofferenza fisica la sua, quando lo incrociammo a fine gara era l'immagine di un gran dolore, sportivo chiaramente.

Ogni foto una storia! Da sola, ciascuna, basterebbe a raccontare l'ex presidente della Vigor Lamezia, Antonio Cantafio che ci ha lasciato il mese scorso. Pensiamo che gli piacerebbe di più questa qui in apertura, praticamente arrampicato all'inferriata dello stadio Ceravolo. Quell'anno, ed anche quello dopo, si vinse a Catanzaro e quindi questo scatto non solo rende merito alla sua immensa felicità, quanto identifica perfettamente il suo amore viscerale per la Vigor Lamezia! Poi c'è quella alla Giurranda, ad un ritiro precampionato, Cantafio è accanto al co-presidente Guzzi: una coppia ben assortita, l'uno perennemente esuberante, l'altro (Guzzi ovviamente) a tentare di tenerlo a bada... Un altro scatto ancora mostra l'essenza vigorina di Cantafio, ovvero tutta la passione a braccia aperte mostrando il suo entusiasmo, qui si era al Carlei, quando lo stadio di località Stretto ospitava gli allenamenti dei biancoverdi. Nel nostro archivio ne abbiamo trovate anche due che evocano momenti tristi, ma che inquadrano perfettamente





a cui raccontare la verità. Poi stava a te ovviamente scrivere quel che si ‘poteva’ (è sempre stato così nel rispetto dei ruoli!) perché uno che manifestava fiducia meritava sempre rispetto! Quello che ci ha sempre mostrato il presidente Cantafio, oltre a garbo e gentilezza!

‘Ma quello che fa le capriole c’è ancora?’ Ce lo chiedeva divertito poco tempo fa un addetto ai lavori da fuori regione... E sì perché questa ‘acrobazia’ è stata per anni un suo tratto distintivo e identitario. Ma non assolutamente per deridere l’avversario, piuttosto per manifestare tutta la propria gioia per i colori biancoverdi. Addirittura una volta ci rimise un...

Antonio Cantafio verrà ricordato come un innamorato pazzamente della Vigor Lamezia. Persona buona, umile, genuina...e con una virtù non comune, la passione! La passione per la sua Vigor!

La nostra conoscenza risale ai tempi del Comprensorio V.Lamezia, era il lontano 1995, la Vigor risorgeva grazie a lui ed a Tonino Gaetano (c’è una foto in queste pagine mentre esulta proprio col socio di quei tempi Gaetano e con Rosario Salerno, attuale allenatore del Rocca di Neto). Erano anche i tempi di un bisettimanale a cui rimango legatissimo, **‘SENZATITOLO’**, redatto coi colleghi *Giuseppe Zangari e Tonino Scalise*. Quando intervistavo il Presidente Cantafio, sovente presso la sua azienda, era sempre un piacere: accoglienza top, una Persona umana prima che un presidente. Un presidente, Antonio Cantafio, sui generis sì certo, non solo per la sua incontrollabile ‘follia’ sportiva in senso ultrabuono (!), ma perché per noi giornalisti era una fonte inesauribile di notizie, vere. Ah, quanti sussurri all’orecchio ‘ma lascia stare, non lo intervistare...’. Perché? Vi domanderete. Perché lui era pane al pane vino al vino! Non c’erano filtri o riserve: ti considerava (anche perché evidentemente si fidava dell’interlocutore di fronte) subito uno

braccio, ma ne parleremo più avanti. Cantafio era così, amava senza interesse la sua Vigor e da lui molti dovrebbero imparare se non la passione almeno l’umiltà! Dispiace non aver fatto un minuto di silenzio per ricordarlo nella stracittadina di Coppa Italia di fine agosto Vigor-Sambiasi, anche per questo il calcio, coi suoi discutibili contorni, ci piace sempre meno... Al contrario degne di encomio le rispettive tifoserie che invece lo hanno ricordato con due striscioni alquanto toccanti, quello biancoverde recitava: **‘Ciao Presidente Cantafio vigorino vero’**; mentre quello giallorosso: **‘Perché**





da sx Ermanno Guzzi - Antonello Bevilacqua - Antonio Cantafio - Emanuele Ionà

sono stato il primo e rimango il migliore! Presidente Cantafio Sambiasse ti onora!'.

Ci sono in queste pagine altre due foto di formazioni vigorine e dunque con tanti calciatori che avrete riconosciuto tutti: ne abbiamo scelti due, lametini, per ricordarlo degnamente, e loro hanno accettato con la consueta ed immediata disponibilità...

Partiamo dal 'capitano', quello con più presenze in bianco-verde, **Tony Lio**, allenatore del Sambiasse, che sorride: "Cosa mi posso ricordare? Le sue mitiche capriole! Quando si vinceva – ricorda Tony - sovente andavamo a fare la scivolata sotto la Gradinata Est e lui, in giacca e cravatta, non tentennava un attimo e si univa a noi. E ricordo anche quando si è rotto il braccio a Bagnara. Cantafio dava una grande carica alla squadra: prima della partita entrava nello spogliatoio e spronava tutti noi giocatori. Poi in trasferta partiva sempre con la squadra e sicuramente, diciamo

così, contribuiva a tenere sempre allegra la compagnia, e ci fermiamo qui". Vi spronava anche con qualche premio? "Quando c'era una partita importante sì, ad esempio ricordo a tal proposito un derby col Crotone. Un altro episodio mi sovviene in una gara ad Alcamo: lui prendeva posto sempre in panchina perché non



Cantafio con Gaetano e Salerno



esisteva che guardasse la partita dalla tribuna come accade normalmente per i presidenti. Ed alla fine era solito baciare la mano all'arbitro, e pure al guardalinee. Al contrario quando la Vigor perdeva era come un lutto, diciamo che era intrattabile in caso di sconfitte. Io in quegli anni ero il capitano e mi parlava tanto: in particolare si raccomandava per spronare il resto della squadra e per metterci sempre il massimo impegno "Capità - esortava - mi raccomando oggi". E poi mi chiamava spesso nel suo ufficio e ci facevamo lunghe chiacchierate di ore ed ore. Un ultimo episodio lo ricordo nel derby in casa col Crotone: fu un mitico 5-4 per noi, con poker di Giampà ed il quinto decisivo gol lo segnai io su rigore al 90esimo. Praticamente dopo aver segnato iniziai a vederlo correre per tutto il campo a braccia aperte, e non si fermava. Uno spettacolo! Era un presidente buono, umile e molto generoso".

L'altro calciatore che abbiamo interpellato è **Leonardo Viterbo**, attuale allenatore del Pizzo. "Ne ricordo tanti di episodi - inizia Leo - soprattutto in trasferta ci divertivamo tantissimo. Nella partita che giocammo in campo neutro a Bagnara (l'episodi a cui si riferiva anche Tony - ndr) Vibonese-Vigor Lamezia, fui espulso proprio insieme a lui. Ricordo che c'erano gli spogliatoi sotto la nuova tribuna. Ebbene, al nostro gol del pareggio, dopo quello segnato da Cambareri per la Vibonese, lui fece il gesto dell'ombrello in modo così veemente che scivolò all'indietro e si ruppe il braccio. Poi fu anche ingessato. Un episodio che fa capire quanto visse intensamente tutte le emozioni della partita della sua Vigor. E poi in trasferta era molto di compagnia, stava agli scherzi senza alcun problema".



Cantafio con mister Pierini





Insomma un vigorino doc... “Assolutamente sì: anche nelle difficoltà economiche ci veniva incontro, quando ad un certo punto fu lasciato solo cercava comunque di starci vicino ad esempio trovando, nelle trasferte che dovevamo affrontare, sempre la migliore sistemazione. Insomma ci teneva che la Vigor-squadra fosse sempre tutelata nelle migliori condizioni. Ricordo che in una gara al D’Ippolito contro lo Sciacca, c’era piena contestazione e lui guardava le partite da un’abitazione dietro la Gradinata: per dire che era sempre vicino alla squadra a prescindere e per la Vigor usciva pazzo, e diciamo pure che ci ha rimesso qualche soldo. Io con lui ho fatto tre stagioni: dal 1988 al 2001 voluto fortemente proprio da Cantafio. Quella prima stagione ero reduce dai 9 gol col Sambiasse vincendo il campionato e conquistando l’Eccellenza: mi si presentò l’occasione di andare in prova a Catanzaro quando c’era Morone come allenatore. Ma poi mi dissero da Catanzaro che sapevano della volontà di Cantafio di portarmi alla Vigor, e per questa mia trattativa diede al Sambiasse i cartellini di Sacco e Vitale. Lui era un passionale: specialmente quando vincevamo i derby si trasformava: ne ricordo uno contro la Vibonese in cui feci gol e lui fu particolarmente contento non solo per la vittoria ma perché si festeggiò grazie alla mia rete”. Vi eravate sentiti negli ultimi tempi? “Sì, di recente ci eravamo scritti, ma ogni qualvolta andavo da qualche parte e magari ottenevo qualche buon risultato mi scriveva per complimentarsi. Ci eravamo anche visti ad una partita

della Vigor ed abbiamo parlato un po’: lui era sempre per i calciatori lametini, ci teneva tantissimo. Fino alla fine mi mandava messaggi e siamo rimasti in ottimi rapporti. Un ultimo episodio, accaduto due anni fa in una gara persa al D’Ippolito in Eccellenza dalla Vigor, che lui ovviamente seguiva dalla tribuna e che mi è stato raccontato, è sintomatico oltretutto della sua passionalità anche della volontà di trovare sempre la migliore soluzione per la squadra. Si ritrovò a parlare con i dirigenti vigorini che si lamentavano del risultato e di essere pochi: Cantafio ribatté che sicuramente erano di più rispetto a quando lui fu lasciato solo, e che in certe gare, come in quella anzidetta, la Vigor era stata sfortunata e bisognava riconoscere i meriti avversari. Insomma possiamo dire che era obiettivo, magari – conclude sorridendo Leonardo – lo era di meno quando è stato Presidente, ma è stato comunque un vero passionale innamorato della Vigor Lamezia!”

Riposa in pace Presidente Totò Cantafio...

** pubblicate Castillo, Galetti, Sinopoli, Gigliotti, Scardamaglia, Sestito, Forte, Rogazzo, Ammirata, Samele, Sorace, Rigoli, Pagni, Zizza, Vanzetto, Gregorio Mauro, Antonio Gatto, Nicolini, Mirarchi, Dolce, Pippa, Lio, De Sensi, Zaminga, Provenza, Gaccione, Porpora, Mancini, Pileggi, Emanuele Alessandri, Alessandro Alessandri, D’Agostino, Andreoli, Frascchetti, Cambareri, Sergi, Galluzzo, Pulice, Di Cello, Madia, Enrico Russo, L.Viterbo, Battisti, Ciaramella, Salerno, Riccobono, Conte, Gaetano, Rocca, Torre, GB Ventura, Chiricallo. continua...*

Ripartire, con la voglia di essere testimoni

di Teresa Goffredo



“Tra un’estate che ci ha stancati più che rigenerati e un anno scolastico già iniziato, la vera sfida è dare senso nuovo a parole antiche: rispetto, ambiente, comunità”

L’estate se ne va così com’era arrivata: in punta di piedi, ma lasciando dietro di sé il ricordo di un caldo che, quest’anno più che mai, non ha voluto darci tregua. Non il solito caldo che invita alla pigrizia sotto un ombrellone, ma un caldo insistente, quasi ostinato, che ha finito per stancarci più di quanto ci abbia rilassato. Ci





ha rubato le energie proprio quando avremmo voluto ricaricarle, e ci ha lasciato con la sensazione — un po' paradossale — di avere bisogno di riposo appena finite le vacanze.

E mentre l'afa lentamente si allontana, si affaccia già qualcosa che conosciamo bene: le aule si sono riempite di nuovo, i banchi hanno ritrovato voci e passi, le sveglie hanno ricominciato a suonare a un orario più ragionevole. L'anno scolastico, per chi legge questo articolo, è già partito. Ma è proprio in questi primi giorni e settimane che si respira ancora quell'aria di

“inizio”, quella sensazione sospesa tra la nostalgia delle vacanze appena concluse e l'energia, a volte un po' incerta, a volte piena di entusiasmo, di chi si affaccia a qualcosa di nuovo.

Ogni ripartenza scolastica si accompagna, quasi per abitudine, a una lista di buoni propositi: studiare con più metodo, essere più puntuali, migliorare i rapporti con i compagni, trovare un equilibrio più sano tra impegni e tempo libero. Propositi che riguardano gli studenti, certo, ma anche le famiglie e chi lavora ogni giorno nella scuola.



Quest'anno, però, c'è qualcosa di più di un semplice rito che si ripete. Le Nuove Indicazioni che il Ministero dell'Istruzione e del Merito ci ha chiesto di attuare non sono solo un aggiornamento di programmi e contenuti: sono un invito a guardare alla scuola (e a noi stessi) con occhi diversi. Un invito a costruire un anno che non si limiti a trasmettere conoscenze, ma che sappia accompagnare crescita, emozioni, relazioni.

Tra le sfide che questo nuovo percorso ci chiede di affrontare con serietà, ce ne sono due che toccano da vicino la vita di tutti, dentro e fuori la scuola: l'attenzione all'ambiente e la prevenzione di ogni forma di violenza.

Non si tratta di argomenti da trattare in un'unica lezione all'anno, per poi archivarli in un cassetto. Educare all'ambiente significa costruire, giorno dopo giorno, piccole abitudini consapevoli: dal rispetto delle risorse alla cura degli spazi comuni, fino alla comprensione, non solo teorica, di cosa significhi davvero sostenibilità.

Allo stesso modo, prevenire la violenza — quella fisica ma anche quella più sottile, fatta di parole, esclusioni, silenzi complici — richiede un lavoro costante, che non può essere delegato a un solo momento o a una sola figura. Richiede attenzione, ascolto, e soprattutto la capacità di riconoscere i segnali prima che diventino ferite difficili da curare.

E qui arriviamo al cuore di questo nuovo anno: il rispetto reciproco. Non solo tra pari — tra compagni di classe, tra ragazzi che condividono gli stessi spazi e le stesse fatiche — ma anche tra famiglie e docenti. Perché la scuola, quella vera, non è un luogo dove da

una parte ci sono gli insegnanti e dall'altra le famiglie, ognuno a giudicare il lavoro dell'altro. È un luogo dove entrambe le parti dovrebbero camminare nella stessa direzione, con la stessa attenzione e la stessa fiducia.

C'è una differenza, forse sottile ma profonda, tra insegnare qualcosa e testimoniare. Si può spiegare il rispetto, l'importanza dell'ambiente, il valore della non violenza — e farlo anche molto bene, con parole giuste ed esempi calzanti. Ma se quelle stesse parole non si riflettono nei nostri comportamenti quotidiani, rischiano di restare lettera morta.

Essere testimoni significa qualcosa di più impegnativo: significa che i ragazzi non imparano solo da quello che diciamo, ma soprattutto da quello che facciamo. Un adulto — genitore o insegnante che sia — che vive con coerenza i valori che vuole trasmettere, lascia un segno molto più duraturo di qualsiasi lezione, per quanto ben preparata.

Allora, mentre l'estate si allontana definitivamente e i ritmi scolastici si sono già consolidati nelle nostre giornate, forse il proposito più importante che possiamo farci, come comunità, prima ancora che come singoli, è proprio questo: provare a essere, ogni giorno, testimoni credibili di ciò che vorremmo vedere crescere nei nostri ragazzi. Un anno nuovo, con emozioni nuove, ma soprattutto con la responsabilità condivisa di renderlo un anno migliore per tutti.

***"L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni."* Paolo VI**

Testata Giornalistica Di tutto un po' - lameziaenonsolo
anno 34° - n. 136 - agosto-settembre 2026

Iscrizione al Tribunale di Lamezia Terme dal 1993
n. 609/09 Rug. - 4/09 Reg. Stampa

Direttore Responsabile: Antonio Perri

Edito da: GrafichÉditore Perri

Lamezia Terme - Via del Progresso, 200

Tel. 0968.21844 - e.mail. perri16@gmail.com

Stampa: Michele Domenicano

Redazione: Pino Perri - Nella Fragale - Antonio Perri

Progetto grafico&impaginazione: GrafichÉ

Perri-0968.21844

Le iscrizioni, per i privati sono gratuite; così come sono gratuite le pubblicazioni di novelle, lettere, poesie, foto e quanto altro ci verrà inviato.

Lamezia e non solo presso: GrafichÉ Perri -

Via del Progresso, 200 - 88046 Lamezia Terme (Cz)

oppure telefonare al numero 0968/21844.

Per qualsiasi richiesta di pubblicazione, anche per

telefono, è obbligatorio fornire i propri dati alla redazione, e verranno pubblicati a discrezione del richiedente il servizio.

Le novelle o le poesie vanno presentate in cartelle dattiloscritte, non eccessivamente lunghe.

Gli operatori commerciali o coloro che desiderano la pubblicità sulle pagine di questo giornale possono telefonare allo 0968.21844 per informazioni dettagliate. La direzione si riserva, a proprio insindacabile giudizio, il diritto di rifiutare di pubblicare le inserzioni o di modificarle, senza alterarne il messaggio, qualora dovessero ritenerle lesive per la società.

La direzione si dichiara non responsabile delle conseguenze derivanti dalle inserzioni pubblicate e dichiara invece responsabili gli inserzionisti stessi che dovranno rifondere i danni eventualmente causati per violazione di diritti, dichiarazioni malevoli o altro.

Il materiale inviato non verrà restituito.

Pensieri ad alta voce

Quando l'associazione diventa un'isola

di Teresa Notte



In un tempo, quale quello attuale, in cui l'individualismo sembra aver allargato a dismisura i propri confini, appartenere a un'associazione può rappresentare una forma preziosa di cittadinanza attiva. Ed ecco che termini quali *associarsi*, *partecipare*, *condividere*, *fare rete* diventano parole capaci ancora di conservare un significato profondamente positivo e di acquisire un valore fortemente costruttivo.

Associarsi significa, in modo estremamente semplice, comprendere che da soli si può fare qualcosa, ma insieme si può fare molto di più. Le associazioni nascono proprio da questa intuizione: mettere in comune tempo, competenze, energie, idee e sensibilità per perseguire un risultato che, superando il semplice interesse individuale, consente di realizzare quell'obiettivo in modo più ampio e completo, determinando un benessere che proprio nella relazione e nella condivisione si amplifica e si consolida. Possono occuparsi di cultura, solidarietà, ambiente, salute, diritti, sport, formazione, tutela del territorio, ma in tutti i casi le associazioni creano relazioni e contrastano quella solitudine sociale che, paradossalmente, rischia di crescere proprio mentre siamo continuamente connessi.

Non è un caso che l'associazionismo abbia avuto un ruolo importante nella riflessione sulla democrazia. Alexis de Tocqueville, osservando la società americana dell'Ottocento, considerava la capacità dei cittadini di associarsi una delle caratteristiche fondamentali di una società libera: attraverso le associazioni le persone imparano a collaborare, a confrontarsi, ad assumersi responsabilità e a occuparsi di problemi che riguardano la comunità.

In questa ottica l'associazione dovrebbe, dunque, connotarsi come una "palestra di democrazia"... ma è proprio qui che comincia la ri-

flessione più scomoda.

Non sempre l'associazionismo riesce a mantenere fede alla propria vocazione. Può accadere che un'associazione, nata per aprirsi alla società, finisca lentamente per chiudersi dentro se stessa: il gruppo diventa più importante dello scopo per cui esso stesso era nato; l'appartenenza diventa più importante dell'impegno e il rapporto tra gli associati diventa più importante del rapporto con la comunità. Così facendo prende forma un curioso paradosso: un'organizzazione, nata per creare legami, crea in realtà confini e addirittura può accadere che il "noi" divenga un "noi contro gli altri": da un lato c'è il "noi", composto da quelli che appartengono, che conoscono le persone giuste, che occupano ruoli, che ricevono riconoscimenti e che partecipano regolarmente alle riunioni, mentre sul versante opposto ci sono "gli altri" ossia quelli che non fanno parte del gruppo, che non conoscono nessuno, che non vengono invitati, che magari non sanno nemmeno che quell'associazione esiste.

È proprio in questa distorsione che l'associazionismo rischia di trasformarsi da strumento di partecipazione a strumento di distinzione sociale. Naturalmente non è questa una caratteristica inevitabile delle associazioni, ma è certamente una degenerazione possibile, spesso molto più diffusa e radicata di quanto non si voglia ammettere e, proprio per tale motivo, merita di essere osservata con attenzione.

Se è vero che le relazioni sociali costituiscono una forma di capitale, il cosiddetto *capitale sociale*, cioè l'insieme delle risorse alle quali una persona può accedere grazie alla propria rete di conoscenze e appartenenze, allora è vero che una rete, se aperta e flessibile, produce solidarietà e opportunità, mentre chiusa e rigida genera, al contrario, esclusione. Una rete con

confini netti, infatti, tende ad avvantaggiare chi è già dentro; accade così che chi possiede relazioni, conoscenze e riconoscimento sociale possa accumulare ulteriori opportunità, mentre chi ne è privo può incontrare grandi difficoltà nel perseguire i medesimi obiettivi.

In questa ottica, un'associazione che voglia veramente avere un ruolo costruttivo nel tessuto sociale di appartenenza dovrebbe porsi periodicamente una domanda tutt'altro che retorica: "Stiamo costruendo una rete che include oppure una cerchia che seleziona?". E' questa una differenza che urge cogliere, anche perché celare il privilegio dell'appartenenza dietro il paravento della solidarietà è qualcosa che accade molto più frequentemente di quanto non si immagini. Un'associazione può organizzare eventi, convegni, cene, incontri e celebrazioni e, contemporaneamente, essere quasi completamente estranea alla realtà sociale che la circonda: può parlare di solidarietà senza conoscere le persone che hanno bisogno di solidarietà; può parlare di giovani senza coinvolgerli; può

parlare di donne senza raggiungere quelle che vivono reali situazioni di fragilità; può parlare di cultura senza riuscire ad arrivare a chi normalmente non frequenta i luoghi della cultura; può parlare di territorio senza uscire dai propri circuiti abituali. Senza considerare che spesso tutto ciò sfocia nella *sindrome dell'autoreferenzialità*: l'associazione comincia a parlare soprattutto di se stessa, si celebrano le proprie attività, si valorizzano i propri membri, si sottolineano i propri successi, si organizzano momenti culturali e conviviali sempre più rivolti solo agli appartenenti...ed è qui che il mezzo diviene il fine: l'associazione nata per essere il mezzo attraverso cui un gruppo di persone si organizza per produrre un beneficio più ampio rivolto al contesto sociale, diviene un'isola inaccessibile ai più, dove alla solidarietà si sostituisce il privilegio dell'appartenenza. Tanto vale, a questo punto, trasformare quell'associazione in un circolo del bridge!



ZELENSKY E IL QUASI DRONE

pietro mazzuca



ZELENSKY E IL QUASI DRONE

C'era una vecchia favola che raccontava di un "buontempone" che voleva far aver paura ai suoi concittadini urlando che un lupo era in paese e che bisognava stare all'erta per gli umani e per gli animali. Lo scherzo (idiota) durò qualche volta, ma un giorno un branco di lupi arrivò realmente alle porte del paese e alla casa del buontempone che si affrettò a chiamare con insistenza e a voce alta i suoi concittadini, i quali pensando a una burla non accorsero, il resto immaginatelo.

Orbene il cocainomane nano dittatore ucraino si è esibito ancora ieri raccontando alla stampa e al presidente Moldavo che un drone lo avrebbe "quasi colpito" prima del decollo. Inutile dire che la stampa internazionale e media italiani tutti a dare solidarietà a questo "scarafaggio" ma con il passare delle ore ancora una volta si è chiarito che non c'è stato nessun attacco drone verso l'aereo di Zelensky. Ecco la analogia con la favola del lupo al lupo. Cerco di fare chiarezza, dato che l'affidabilità di una editoria al servizio del capitale, è vergognosa.

Dunque, dove stava il drone (ucraino) che ha 'QUASI' abbattuto l'aereo del porco nano corrotto cocainomane e terrorista? Guardate bene le ricostruzioni televisive e pennaiole ... poi la foto a soli 100 km del suo aereo e il permesso di decollo gli è stato rilasciato solo dopo la caduta del drone. Buffone!



Se fosse persona seria, il presidente della Moldavia, Maja Sandu, dovrebbe protestare con l'Ucraina e con la Nato, ma non lo farà.

Ogni tanto il maiale racconta una storia simile: i droni, che vede solo lui, o che si tira da solo, tentano di abbatterlo. Ricordate a fine agosto in Islanda?

Queste sceneggiate servono solo per raccogliere altri miliardi, che poi finiranno nelle tasche della corruzione multinazionale e anche della famiglia Zelensky.

Come dimenticare che nelle ultime ore a Kiev, si è consumato un nuovo scandalo, ennesima dimissione, prima dell'arresto di un membro importante del cerchio magico del comico cocainomane, si dimette per corruzione il procuratore generale ruslan kravchenko, il motivo? la dirigenza della procura generale corrotta è coinvolta in attività criminali, dall'attentato di monaco all'oligarca Vadim Ermolayev, alla sparatoria tra servizi segreti militari e civili in una strada centrale di Kiev, passando per l'omicidio a bali di Igor Komarov. Tutti crimini che prima o poi dovranno essere esaminati da una corte penale internazionale. Insomma il solito giochino per apparire vittima, ben sapendo che i "suoi" compari di Bruxelles e NATO, saranno ben felici di aprire i cordoni della borsa affinché la richiesta venga soddisfatta, tanto pagano sempre i cittadini europei e in particolare italiani che non possono più curarsi e avere servizi appena sufficienti.

Perché i governi sempre più servi? I latini gente saggia, affermava Pecunia non olet. Che sia proprio così?

Il popolo ucraino sta scomparendo i territori pure, ma la propaganda no. L'invasore non è Putin, e lo sappiamo, sappiamo cosa ha preparato per anni la NATO, ma oggi a gioco scoperto, e la fame e il freddo alle porte, i cittadini non sono più disposti a fare sacrifici per alimentare una guerra che li continua a impoverire. Non ci sono guerre sante come non ci sono guerre giuste.

Verrebbe da dire, ma non lo faremo: Signore, facci la grazia che uno di quelli sbagli e la faccia finita davvero.

I pescespada di Scilla tra mito e memoria: il libro di Francesco Porcaro e Fabio Aiello in tour lungo lo Stretto



Sul mare dello Stretto il pescespada è da sempre più di un pesce. È un rito, un linguaggio, un modo di stare al mondo. A raccontarlo è il libro firmato a quattro mani da Francesco Porcaro e Fabio Aiello, che nelle ultime settimane d'estate ha fatto tappa in due centri della Calabria tirrenica. Il titolo cambia leggermente a seconda delle locandine: a Taurianova è stato annunciato come *Il pesce spada di Scilla. Il mito, la leggenda*, a Bagnara





come *Il pescespada. Scilla, il mito, la leggenda*. Alle presentazioni c'era Porcaro, che ha portato il volume in giro per la Calabria. Aiello, che vive in Svizzera, non ha potuto essere presente a nessuna delle serate:



un coautore lontano, ma il cui contributo ha accompagnato il libro fino alle sale calabresi.

Taurianova, 23 agosto: parole, musica e radici

La prima tappa era in programma domenica 23 agosto alle 21, nella piazzetta davanti alla Biblioteca "Antonino Renda" di Taurianova. L'evento era promosso dall'associazione Paralelo 38, impegnata nella valorizzazione di autori con annesse tradizioni popolari. A





dialogare con Porcaro sarebbe stato Salvatore Greco, in un confronto pensato per leggere il pesce spada di Scilla non solo come protagonista di un'antica tradizione marinara, ma come simbolo di miti, leggende, uomini e paesaggi della Calabria.

La serata era pensata come qualcosa di più di una presentazione editoriale. Il programma prevedeva la musica e la voce di Carmelo Gattuso e Massimiliano Penna, con la partecipazione straordinaria dell'attore Mimmo Porcaro. I saluti istituzionali erano affidati a Emanuela D'Eugenio, presidente di Parallelo 38, al sindaco Domenico Romeo e all'assessore alla Cultura Maria Concetta Valotta. Gli organizzatori la descrivevano come una serata dedicata alla Calabria che racconta se stessa attraverso miti e leggende, e alla cultura come strumento per custodire un patrimonio immateriale.

Bagnara Calabria, 27 agosto: la serata in biblioteca

Quattro giorni dopo il libro è arrivato a Bagnara, dove giovedì 27 agosto, alla Biblioteca Comunale "Iracà-Lopresto", è stato presentato nell'ambito di "Estate in Biblioteca 2026". La serata si è aperta con i saluti dell'assessore alle Politiche culturali Domenica Garofolo; Carmelo Tripodi ha introdotto l'incontro e Tina Ferrara ha dialogato con l'autore.

Dalla conversazione è emerso che la pesca del pescespada non è soltanto attività economica, ma espressione di una civiltà marinara millenaria. Le feluche, i rituali, il sapere tecnico tramandato di generazione in generazione e il linguaggio arcaico dei pescatori com-

pongono un patrimonio immateriale in cui convivono storia, mito e memoria collettiva. Grande attenzione è andata alla comunità di Scilla e al suo legame con il mare, un rapporto che affonda nelle narrazioni mitologiche di Scilla e Cariddi e arriva fino ai giorni nostri.

Il metodo, stando a quanto emerso a Bagnara, mescola più registri: fonti storiche, ricerca antropologica e ricordi personali, per restituire voce a uomini e gesti che hanno definito l'identità dello Stretto. Per chi ha seguito la serata, il libro è più di una ricostruzione storica: un atto di testimonianza e salvaguardia culturale che racconta una civiltà del mare unica nel Mediterraneo.

Il tema tocca una tradizione ancora viva. Una delle pratiche più note è la "Cardata da cruci", che consiste nell'incidere una croce sulla guancia del pesce dopo la cattura, in segno di prosperità e riconoscenza. La stagione di caccia va dai primi di maggio a fine agosto, e i veloci *luntri* a remi hanno lasciato il posto alle passerelle, le feluche con l'altissimo traliccio d'avvistamento. Quella che l'antropologo Serge Collet chiamava caccia al pescespada ha alle spalle oltre duemila anni di storia, condivisa e contesa dalle marinerie di Ganzirri, Scilla e Bagnara.

Ad agosto Scilla dedica poi al suo pesce simbolo una Sagra nata per recuperare le antiche tradizioni di pesca e la cucina del borgo. È in questo intreccio di mito, lavoro e festa che il libro trova il suo posto: un tentativo di fissare sulla pagina ciò che rischia di restare solo racconto orale.

Lamezia Terme, sotto le stelle delle Terme Caronte torna “Liriche e Note” la XIV edizione nel segno di Pino Morabito

Domenica 9 agosto, come da tradizione ormai consolidata, l'Anfiteatro delle Terme Caronte di Lamezia Terme si è illuminato per la XIV edizione del Premio “Liriche e Note sotto le Stelle”, uno degli appuntamenti culturali più attesi dell'estate calabrese. Organizzata dall'Associazione Culturale San Nicola ODV, la serata ha preso il via alle 21.00 in quella cornice suggestiva che da anni ospita la manifestazione, per gentile concessione della famiglia Cataldi, proprietaria del complesso termale.

Quest'anno l'evento ha avuto un peso emotivo particolare: per la prima volta il Premio si è svolto senza il suo ideatore e fondatore, Pino Morabito, storico presidente dell'Associazione Culturale San Nicola ODV, scomparso lo scorso 5 marzo a causa di un improvviso malore.

Chi negli anni ha frequentato questa manifestazione sa bene cosa significhi il suo nome: non un semplice organizzatore, ma l'anima di un progetto nato dall'amore per la propria terra. E infatti, come ha ricordato con voce commossa la giornalista e conduttrice della sera-

ta Maria Chiara Caruso, questa non poteva che essere un'edizione dedicata a lui

Gli organizzatori hanno scelto di non nascondere quel vuoto, ma di attraversarlo insieme al pubblico: meno premi rispetto al passato, per dare ancora più valore a ogni singolo riconoscimento consegnato, senza però tradire la missione che da quattordici anni anima questa serata — raccontare una Calabria fatta di talento, impegno e capacità imprenditoriale.

Un momento commemorativo, intenso e partecipato, ha coinvolto istituzioni, ospiti e semplici spettatori, tutti uniti nel ricordo di un uomo che aveva creduto, prima di chiunque altro, nella bellezza di questa terra. A raccogliere la sua eredità è oggi il nuovo presidente dell'Associazione Culturale San Nicola ODV, il dott. Ettore Greco, chiamato a proseguire il cammino avviato da Morabito nel segno della continuità. Un passaggio di testimone vissuto con la delicatezza di chi sa di dover custodire qualcosa di prezioso.

Accanto alla dimensione più intima e commemorativa, la serata non ha rinunciato allo spettacolo. Ospite









d'eccezione dell'edizione 2026 è stata la cantante e interprete Viola Valentino, una delle voci più iconiche della musica italiana degli anni Ottanta, che ha regalato al pubblico un'esibizione ripercorrendo alcuni dei suoi più grandi successi, tra cui "Comprami", "Sola" e "Romantici".

Nel corso della serata sono stati consegnati i riconoscimenti ai protagonisti dell'imprenditoria calabrese che si sono distinti per il loro contributo allo sviluppo del territorio. Tra i premiati figurano: Azienda Foderaro, Ristorante Riva, Pasquale Leone e Vitale Sud S.r.l. Sono stati inoltre consegnati Encomi Speciali a Ban-

ca BCC Calabria Ulteriore, Callipo, Ecologia Oggi, AQA Pool Piscine, Mobili Desiderato S.r.l. e Muraca S.r.l.

Alla serata ha preso parte anche l'assessore alla Cultura del Comune di Lamezia Terme, Annalisa Spinnelli, che ha voluto sottolineare l'importanza di investire sul territorio e di essere trainanti per la crescita locale, complimentandosi con l'organizzazione ed esprimendo fiducia nel percorso che il nuovo presidente Ettore Greco saprà portare avanti nel segno della visione di Pino Morabito.

Nato con l'ambizione di promuovere una Calabria proiettata verso il futuro, ricca di talento, capacità imprenditoriale, bellezze naturali, cultura e autenticità, il Premio continua a raccontare la regione attraverso le

sue migliori energie, premiando uomini, donne, imprese e realtà che contribuiscono ogni giorno alla crescita economica, sociale e culturale del territorio.

Giunta al suo quattordicesimo anno, "Liriche e Note sotto le Stelle" si conferma così molto più di una semplice cerimonia di premiazione: è un appuntamento che intreccia cultura, imprenditoria, spettacolo e promozione del territorio calabrese, mantenendo vivo — anche in un'edizione segnata dal lutto — il messaggio lasciato dal suo fondatore: credere nelle persone, nelle eccellenze e nelle potenzialità della Calabria.



Omaggio a S. E. Mons. Vincenzo Rimedio vescovo emerito di Lamezia T.

di Filippo D'Andrea



È stato presentato il volume a cura del Prof. Filippo D'Andrea "Mendicante di felicità per la sua gente. Studi e testimonianze" in onore del presule che ha governato la diocesi lametina dal 1982 al 2004.

Il Priore domenicano ha tratteggiato la biografia di mons. Rimedio, ormai prossimo all'ingresso nei cento anni d'età, nato il 1927 a Soriano Calabro e, dopo il suo percorso di parroco a Palmi, Polistena e Vibo e l'incarico di vicario generale della diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, ordinato vescovo per la diocesi di Lamezia Terme dove ha svolto tutto il suo mandato episcopale.

Padre Rosario tra altro, si è soffermato sul "concetto di mendicità" dal titolo del libro e riferito al Prelato soriano affermando che "assume una valenza spirituale e teologica legata alla figura del 'mendicante di felicità', ossia mendicante di Dio e della gioia". Ed ha proseguito: "il senso del 'mendicante' è "essere mendicante di senso ... alla ricerca del Trascendente e dell'altro" che pone "al centro delle sue preoccupazioni... la Chiesa ... per annunciare all'uomo di oggi la bellezza del vangelo di Cristo rendendo sempre ragione della propria speranza".

Ha dato i saluti al vescovo ed ai convenuti il presidente della Biblioteca Calabrese, dott. Salvatore Inzillo,

accompagnato dalla Direttrice dott.ssa Maria Teresa Iannelli, che hanno comunicato l'intento di presentare il libro anche nella importante istituzione soriano appena verrà consegnata rinnovata alla comunità culturale.

Ha preso la parola il curatore prof. Filippo D'Andrea, teologo e filosofo, che ha parlato del libro scritto con una ventina di contributi tra testimonianze e studi di vescovi (il presidente della Pontificia Accademia di Teologia e vescovo emerito di Noto S.E. Mons. Antonio Staglianò; S.E. Mons. Francesco Milito, storico e vescovo emerito di Palmi-Oppido Marmertina), l'arcivescovo metropolita emerito di Reggio Calabria-Bova S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini), teologi (mons. Vincenzo Lo Passo, biblista dell'Istituto Biblico di Gerusalemme e già direttore dell'Istituto Teologico Calabro, Don Giuseppe Fazio, mariologo e psicologo; prof. Carmine Matarazzo, direttore del Biennio di Teologia Pastorale alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sez. San Tommaso d'Aquino; padre Giovanni

Cozzolino o.m., già delegato della Pastorale Giovanile dell'Ordine dei Minimi ed autore di preziosi volumi su san Francesco di Paola; Mons. Filippo Ramondino, già vicario della diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea e direttore dell'Istituto di Scienze Religiose oltre che docente all'Istituto Teologico Calabro), filosofi (prof. Alberto Scerbo dell'Università "Magna Graecia", prof. Luigi Mariano Guzzo dell'Università di Pisa), figure impegnate nel sociale (don Giacomo Panizza fondatore di Progetto Sud, don Ennio Stamile, già responsabile calabrese di Libera, l'avv. Francesco Bevilacqua, ambientalista e scopritore di luoghi sconosciuti), storici (prof. Sergio Tanzarella, presidente dell'Istituto di Storia del Cristianesimo della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sez. San Luigi Gonzaga, dove è ordinario oltre che docente all'Università Pontificia Gregoriana; prof. Vincenzo Villella, autore di importanti studi sulla Calabria).

1.La prefazione al libro è di S.E. Mons. Giuseppe Schillaci, al tempo dell'uscita del volume vescovo di Lamezia Terme ed ora di Nicosia, che ha voluto finanziare il progetto editoriale, consegnare una copia ad ogni sacerdote e diacono della diocesi lametina ed e fare la prima presentazione in Cattedrale. Mentre la



postfazione è del cardinale di Napoli, Sua Eminenza Mons. Domenico Battaglia, proveniente dal clero calabrese.

Filippo D'Andrea ha voluto pure ringraziare la generosa e valente dott.ssa Cristina Florio, direttrice della prestigiosa casa editrice "Sanpino" di Pecetto Torinese (Torino).

Il Curatore - autore anche di altri due volumi sul vescovo Rimedio - "Pensieri di un Pastore" del 1997 e "Un vescovo e la fedeltà a Dio ed all'uomo" del 2006, ed un lungo saggio introduttivo nella opera omnia "In veritate et Caritate. Per un itinerario di fedeltà a Dio e all'uomo", del 2002 - ha voluto porre l'episcopato rimediano sulle coordinate del suo motto "In veritate et charitate", tra ragione e fede/carità in cui la sua finezza filosofica e teologica è saldata ad uno stile pastorale di crescita della comunità cristiana ed umana e del suo territorio diocesano. Un vescovo che ha saputo coniugare spiritualità, cultura e amore al prossimo, sia come relazionalità interpersonale che amore "per la sua gente".

Le conclusioni del Vescovo emerito sono state dense di ricordi, aneddoti, parole cariche di amore per il suo paese natale Soriano Calabro. Egli ha ringraziato i Padri Domenicani per l'ospitalità ed i Sorianesi per la presenza, oltre ad aver ringraziato il prof. Filippo D'Andrea per la realizzazione del libro in suo onore e le quattro presentazioni, compresa l'ultima nella co-

munità dove è nato e cresciuto fino all'ingresso in seminario, a 12 anni d'età, e con ritorni in particolari periodi per stare con la famiglia. Mons. Rimedio ha ricevuto un'accoglienza calorosa dai suoi compaesani, facendo emozionare coi suoi ricordi di personaggi ed eventi dagli anni '30 della sua infanzia accendendo memoria collettiva dei più anziani, ed incuriosendo le generazioni successive. Il suo parlare sempre pacato e mite ha provocato un'atmosfera di ascolto attento e di riflessione profonda nel mentre spaziava dai temi di storia locale a quelli di fede e di testimonianza cristiana. Il messaggio che ha lasciato è stato di speranza: "Bisogna aprirsi ad una Soriano nuova", proseguendo su un percorso comunitario sempre più aderente al Vangelo. E Soriano - ha detto il Vescovo emerito - ha dimostrato nella sua storia una forte fede popolare, alimentata da tanto bene spirituale, morale ed anche miracoli che san Domenico nel tempo ha operato per grazia di Dio nella popolazione.

Precisamente ha affermato che "San Domenico ha il corpo a Bologna, nella sua basilica, ma lo spirito è a Soriano" dove si è reso presente fin dagli inizi del 1500 e nei modi più belli ed amorevoli verso i sorianesi. E la popolazione non dimentica l'opera del domenicano bolognese padre Bonaventura Presti che ricostruì in forma monumentale il convento dopo la sua distruzione a causa del terremoto del 1659. Le conclusioni di mons. Rimedio hanno il sapore del messaggio epocale: si attende una "nuova Soriano" sulla scorta della figura di san Domenico che da decenni gode di una rinnovata presenza dei suoi figli spirituali. E come hanno ricordato i Frati Predicatori: quello di Soriano è l'unico convento domenicano attualmente in Calabria, ed è stato tra i più grandi ed importanti d'Europa, frequentato abitualmente dal grande filosofo Tommaso Campanella. Religiosi che rendono viva la purezza del loro carisma con l'abito di un bianco splendente come segno dell'unione con Dio nel loro impegno teologico e catechetico nel corso dei secoli e che illumina il cammino di questa antica e attiva comunità, conosciuta in tutto il mondo per i mostaccioli, ma anche per i laboratori di terracotta e la lavorazione del vimini. Quindi, un popolo laborioso, creativo, religioso, che ha tutte le risorse per promuovere quella "Soriano nuova" auspicata dal - come lo ha definito il prof. D'Andrea - Patriarca della Calabria.

Gocce di Calabria

Storia della profumeria calabrese attraverso la Collezione di Luisa Romeo



di Luisa Romeo



“Sono Luisa Romeo colleziono da oltre 30 anni mini profumi e flaconi d’epoca. Sono nel direttivo dell’associazione Internazionale dei flaconi di profumo, arrivo dal Sud Italia, dalla splendida Calabria. Proprio per la mia provenienza, mi è stato affidato il compito di raccontarvi la profumeria calabrese”

Ecco, la mia presentazione avvenuta il 3 e 4 ottobre a Milano durante l’innagurazione del museo della profumeria antica Italiana.

Quando mi è stato chiesto di raccontare la profumeria calabrese ai soci dell’IPBA e agli ospiti di Perfume Passage, il mio pensiero è tornato subito a quando ero bambina. A pochi passi da casa mia, a San Giorgio Morgeto, c’era un luogo che per me racchiudeva una magia pura: la storica fabbrica della famiglia Carpentieri. Trascorrevi ore lì dentro a osservare i processi di produzione, a respirare le essenze diffuse nell’aria e a collezionare le prime boccette in miniatura. Da quella passione, coltivata per oltre trent’anni, è nato il viaggio che ho avuto il privilegio di condividere durante questa serata.

Ho voluto accompagnare il pubblico in una terra fortunata, dove il profumo nasce spontaneamente lungo le coste. La Calabria è la patria del bergamotto, il nostro “oro verde”, un fissatore naturale straordinario che ha reso grandi le creazioni di maison come Guerlain e Coty ed è stato la colonna portante della primissima Eau de Cologne di Jean Marie Farina. È anche la terra del gelsomino ionic, raccolto di notte dalle “gelsominaie” per proteggere i fiori dal calore del sole.

Ma la nostra non è solo una storia di materie prime: è una storia di impresa e visione. Nel 1910, il Commendatore Annunziato Tedesco ebbe l’intuizione di non limitarsi all’estrazione, ma di creare fragranze finite direttamente in Calabria. Nacque così la ditta oggi nota come Carpentieri Profumi e la sua opera più celebre, la Calabresella: un accordo perfetto di bergamotto, zagara, gelsomino e vaniglia, amato persino da Gabriele D’Annunzio e vestito dall’etichetta disegnata dal pittore locale Michelino Ammendolia.





Durante l'incontro ho mostrato come questi flaconi abbiano avuto anche una profonda valenza sociale e affettiva. Non erano semplici souvenir per i turisti, ma veri e propri ponti del cuore per chi lasciava la Calabria per emigrare al Nord, portando con sé un pezzo profumato della propria terra da regalare ai cari, spesso abbinato a bamboline in costume, ventagli o ceramiche tradizionali.

Oggi questo racconto trova una casa permanente: sono immensamente orgogliosa di annunciare che Perfume Passage ospiterà una vetrina speciale interamente dedicata alla profumeria calabrese, con le evoluzioni del packaging di Calabresella e le testimonianze del Museo del Bergamotto di Reggio Calabria. Ringrazio di cuore Jeffery Sanfilippo,

Rusty Hernandez e Guido Taroni per aver creduto in questo progetto e aver dato voce e risalto alle eccellenze del nostro Sud.





Un nuovo significato del termine intelligence: la ricerca del prof. Mario Caligiuri

di Giovanni Martello Storico delle idee

Prendendo spunto dall'articolo di Giancarlo Costabile docente all'UNICAL sul nuovo significato d'intelligence teorizzato dal prof. Mario Caligiuri, docente di pedagogia nella stessa università, offro ai lettori queste mie brevi riflessioni che cercano di fare il punto sul termine intelligence e sullo stato dell'arte della ricerca a esso connesso.

Come ho già scritto in altri articoli, ancora una volta ripeto che la ricerca del professore di Soveria Mannelli, è un lavoro meritorio in quanto tenta di trovare una via percorribile e illuminante nell'attuale complessità, che pur disorientante e disumanizzante, è lo scenario della nostra esistenza quotidiana, tanto che, spesso siamo convinti di vivere nel caos più assoluto dove non esistono punti di riferimento certi, in quanto il nuovo tardi ad arrivare mentre quest'epoca è ormai tramontata.

All'articolo di Costabile che ha cercato di sintetizzare il concetto dominante del pensiero del professore Caligiuri, aggiungiamo che il termine polisemico intelligence è l'assunto principale, direbbero i filosofi, che ricorre nei suoi scritti da almeno un ventennio fino a evolversi e a raggiungere l'attuale importanza. Il termine racchiude la meta del suo percorso di studio, e si colloca molto distante da ciò che finora abbiamo inteso e sottinteso con esso. L'intelligence finora è stata vista come quel lavoro di scavo, di anticipo e di copertura operato dai servizi segreti per difendere gli interessi nazionali, anche se purtroppo, in alcuni momenti storici della nostra storia repubblicana, tale apporto non è stato sempre limpido e corretto; penso ai servizi segreti deviati, che hanno segnato stagioni tragiche del secondo dopoguerra e che hanno contribuito a rendere torbidi e oscuri alcuni eventi dell'Italia repubblicana e democratica.

Mario Caligiuri ha reinventato il termine, non per nulla è il presidente della SOCINT (Società italiana di intelligence), ha progettato e realizzato il master in Intelligence presso l'Unical, e la relativa scuola estiva a Soveria Mannelli che quest'anno ha concluso la VI edizione, tanto che la cittadina presilana è stata definita dalla stampa la Cernobbio del



meridione.

Con la sua inventiva, il professore Caligiuri ha sviluppato un inusuale significato del termine intelligence, delineando un nuovo confine semantico in un territorio che già esisteva. E cosa più importante ha contribuito al superamento del termine così come tradizionalmente inteso.

Col senno del poi, mi permetto di dire che lo sbocco finale della sua ricerca era quasi obbligato, poiché egli all'università insegna pedagogia. E, per queste ragioni, mi chiedo: cosa è la pedagogia se non una riflessione sull'educazione? Quando io ero studente universitario veniva ancora indicata come filosofia dell'educazione, ovvero riflessione su questa. Anche se la società postmoderna ha smarrito il fine e il senso della vita attuale, ma guarda all'utile, allo spendibile e all'efficienza, una filosofia dell'educazione è sempre relativa alle mete che questa deve indicare e che trascende l'epoca nella quale si storicizza; dunque, deve possedere una forte tensione etica che la caratterizza. Per dirla in altri termini, la pedagogia è una scienza umana che tende al miglioramento del singolo e delle moltitudini e, dunque, a cascata anche della società. È in questo punto che si trova il nexus, l'intreccio tra educazione, formazione, pedagogia, psicologia e sociologia, discipline che distinguiamo e sepa-

riamo in modo artificioso, quasi per comodità, ma in realtà operanti tutti assieme su un terreno comune che è quello dell'umanità; magnifica la definisce Leone XIV nella sua recente enciclica. Tutte, in realtà, sono discipline affini, simili, contigue e che si contaminano a vicenda e descrivono non solo ciò che è l'uomo, ma anche quello che dovrebbe essere. Non solo il reale, ma anche l'ideale, l'utopico, la speranza e la visione futura.

Per scendere su un terreno più pratico, da sempre, le migliori scuole e i migliori docenti, da quelli dell'infanzia all'università, hanno sempre cercato di tradurre i vari documenti programmatici che i diversi governi si sono sempre affrettati a cambiare. Al di là di questo spoils system educativo e progettuale concentrato sulla sostituzione di alcuni particolari, spesso insignificanti, che si nascondevano dietro nuove terminologie, all'insegnamento rimaneva il nocciolo della questione, e agli insegnanti il che cosa fare, ovvero cosa insegnare? Bisognava insegnare ad apprendere o, dal punto di vista del discente, imparare a imparare; anzi proprio questo era ed è il compito principale dell'educazione e della scuola, la sua mission e la sua vision. Non dimentichiamo che imparare ad apprendere è da un ventennio una delle forme di cittadinanza che l'Unione Europea, con tutti i suoi limiti intrinseci, ha sempre cercato di promuovere; basti pensare ai libri bianchi degli anni Novanta del secolo passato e alla successiva teorizzazione della "società della conoscenza" anche se, spesso, declinata in una forma di efficientismo operativo, tipica dei percorsi d'alternanza o i P.C.T.O. (Percorsi per le Competenze trasversali e l'Orientamento), che avrebbe dovuto rendere gli europei i migliori cittadini del pianeta, ma anche i più versatili lavoratori per creare una società e un'economia in grado di competere ad armi pari con le più agguerrite, ma anche più sregolate, economie e società del pianeta.

Erano questi altri termini, altri modi, vocaboli, azioni per orientare nella complessità del momento che è sempre au-

mentata in modo esponenziale fino all'irruzione odierna della A.I. Ironia della sorte, ricorriamo all'A.I., all'intelligenza aliena, come la definisce Harari, per tentare di semplificare la complessità, esponendoci a grossi rischi. Rischi sui quali anche Papa Leone XIV ha deciso di dire una parola importante e, forse definitiva, con la sua prima enciclica Magnifica Humanitas, sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale, pubblicata il 15 maggio 2026, avvisandoci contemporaneamente dei campi sterminati che l'uso dell'A.I. apre alle persone, ma anche dei rischi, dei pericoli, dei deserti insuperabili che si porta dietro, quali quelli dell'asservimento dell'umanità a minoranze senza scrupoli di tipo etico, che la rendono sempre meno importante e fondamentale, più povera, anziché libera e benestante. L'umanità potrebbe essere asservita, anche se in parte lo è già, alla cupidigia e agli interessi di una minoranza planetaria cannibale e predatoria che ha già iniziato a dominarla con i suoi algoritmi.

Il discorso e il nuovo campo semantico inventato e prospettato da Caligiuri, l'intelligence, diventa una nuova forma di cittadinanza indispensabile all'uomo e al mondo di oggi, ma ancora di più a quello che verrà nei decenni successivi. Le migliori scuole e i migliori insegnanti, abbiamo già accennato sopra, avevano già abbandonato la scuola delle conoscenze per valorizzare quella delle competenze, cioè una scuola che insegna agli studenti a risolvere i problemi in ogni campo e di ogni tipo, a sapersi muovere nel complesso, consci che è impossibile semplificarlo, a saper porre problemi, in un mondo che ha sempre più bisogno di decision making, di saper decidere e risolvere in tempi rapidi, per tentare di risolvere problemi mai presentatisi prima. Una scuola, dunque, che predilige l'efficacia e non l'efficienza. Solo così operando è possibile navigare nella complessità, anche se mi scuso per l'autocitazione poiché sto riferendomi al mio omonimo saggio del 2019.¹

Nell'epoca della disinformazione, come ama chiamarla Caligiuri e definita da M. Kakutani, nel stesso anno 2018, l'epoca della morte della verità, all'intelligence, dunque, e alla scuola che dovrà metterla in atto, ovvero realizzarla tocca mantenere alto il valore etico della responsabilità e delle azioni, individuali e collettive, che spesso i governi dei maggiori paesi che amministrano il pianeta, hanno dimostrato di non possedere. Alla scuola viene affidato il compito di rendere liberi gli uomini, partecipi, consapevoli, cittadini attivi, impegnati e tesi alla riappropriazione di spazi che altre forze e lobbies da decenni hanno espropriato per realizzare il loro profitti e i loro interessi individuali confliggenti con le vere esigenze della collettività e dell'intera umanità.

Anche se spesso non ce ne accorgiamo, già adesso sta cominciando una dura e importante battaglia su questo terreno. C'è una parte d'umanità, che non è minoritaria come spesso si cerca di farla apparire, che sta superando con resilienza la disillusione patita sofferta negli ultimi decenni, che è dissidente e in contrasto con i poteri forti; che sceglie



1 MARTELLO, GIOVANNI, *Navigare nella complessità. Qualche riflessione per iniziare*, 2019.

la libertà e la democrazia contro i regimi politici; economici e finanziari, la tolleranza, l'inclusione e la solidarietà contro la chiusura e la discriminazione; la pace e il rispetto dell'altro contro la guerra e la crudeltà; il benessere di tutti contro l'arricchimento spropositato e fine a sé stesso di pochi. Si fronteggiano da una parte, un'umanità libera che punta a servire l'altro e non asservirlo, dall'altra qualche migliaio di individui privilegiati o, baciati dalla fortuna, che riescono a condizionare una grande massa di individui mantenuti appositamente nell'ignoranza degli ovili. Questi pochi privilegiati, rafforzati da una massa amorfa, remissiva che li segue, sono molto pericolosi perché possiedono enormi mezzi finanziari, economici, informatici e massmediali, tanto da riuscire a essere eletti rappresentanti del popolo per guidarlo, ma in modo subdolo. Allo stesso modo dei vecchi dittatori novecenteschi riescono a condizionare l'intelligenza, la coscienza e l'emotività di popolazioni intere, per non dire di buona parte del pianeta, per renderli amorfe, disinformate, poco acculturate e dunque facilmente manipolabili e orientabili. Questi poteri riescono a indirizzare il mondo verso il regresso dell'umanità, calpestando la libertà, la democrazia, che ritengono superati e per questo li demonizzano, definendoli ormai valori obsoleti, ricalcando, in ciò, l'operato dei vecchi regimi totalitari che hanno insanguinato il pianeta nel secolo precedente.

Sono ancora convinto che tutti i diritti di cittadinanza discendono da quello fondamentale che è di tipo culturale, e non dall'essere nati in un luogo piuttosto che in un altro. Tema questo affrontato da molti filosofi, tra i quali ricordo J. Habermas ed E. Morin e i migliori esponenti della teologia cristiana. Da tutto ciò discende l'importanza dell'educazione, della formazione, della cultura, della possibilità di scegliere tra bene e male.

Caligiuri afferma, giustamente, il ruolo primario dell'educazione quale elemento fondamentale ed immateriale della sicurezza nazionale, di una società consapevole, informata



e capace di riconoscere la manipolazione, e quindi più difficile da condizionare. Con le sue analisi si colloca nel solco della migliore tradizione della paideia occidentale iniziata con Socrate e Platone, per poi passare per il cristianesimo; paideia che ha sempre guardato alla grandezza e all'originalità e irripetibilità della singola persona. Caligiuri afferma che questo processo "è un fatto che riguarda tutti, le élites dirigenti come la popolazione". A tale proposito mi sorge un dubbio, mi domando se le élites vogliano rimanere tali e difendere i propri interessi e dunque guadagnando dall'ignoranza, dalla disinformazione e da tutto ciò che ne discende, oppure guardino "alle sorti progressive" per riappropriarsi del loro dovere etico secolare per liberare l'umanità e le sue potenzialità che possano migliorare tutti e ciascuno, ovvero il pianeta nelle sue componenti umane e ambientali?

Gizzeria Lido, 18 agosto 2026

Testata Giornalistica Di tutto un po' - lameziaenon solo
anno 34° - n. 136 - agosto-settembre 2026

Iscrizione al Tribunale di Lamezia Terme dal 1993
n. 609/09 Rug. - 4/09 Reg. Stampa

Direttore Responsabile: Antonio Perri

Edito da: GrafichÉditeur Perri

Lamezia Terme - Via del Progresso, 200

Tel. 0968.21844 - e.mail. perri16@gmail.com

Stampa: Michele Domenicano

Redazione: Pino Perri - Nella Fragale - Antonio Perri

Progetto grafico&impaginazione: GrafichÉ

Perri-0968.21844

Le iscrizioni, per i privati sono gratuite; così come sono gratuite le pubblicazioni di novelle, lettere, poesie, foto e quanto altro ci verrà inviato.

Lamezia e non solo presso: GrafichÉ Perri -

Via del Progresso, 200 - 88046 Lamezia Terme (Cz)

oppure telefonare al numero 0968/21844.

Per qualsiasi richiesta di pubblicazione, anche per

telefono, è obbligatorio fornire i propri dati alla redazione, e verranno pubblicati a discrezione del richiedente il servizio.

Le novelle o le poesie vanno presentate in cartelle dattiloscritte, non eccessivamente lunghe.

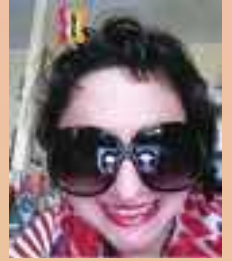
Gli operatori commerciali o coloro che desiderano la pubblicità sulle pagine di questo giornale possono telefonare allo 0968.21844 per informazioni dettagliate. La direzione si riserva, a proprio insindacabile giudizio, il diritto di rifiutare di pubblicare le inserzioni o di modificarle, senza alterarne il messaggio, qualora dovessero ritenerle lesive per la società.

La direzione si dichiara non responsabile delle conseguenze derivanti dalle inserzioni pubblicate e dichiara invece responsabili gli inserzionisti stessi che dovranno rifondere i danni eventualmente causati per violazione di diritti, dichiarazioni malevoli o altro.

Il materiale inviato non verrà restituito.

Satirellando

di Maria Palazzo



Tutti di corsa, ma... dove si va?
Praticamente, non si sa.
Anche in rima la presentazione
della nuova *satira* di fine stagione?
L'estate sta finendo,
ma è solo un crescendo
di grandi novità
verso quel che correr ci farà...
A parte gli scherzi, non correte troppo e,
se incontrate un amico, fermatevi:
fa bene fermarsi, ogni tanto...

LA SINDROME DELL'INDAFFARATO

*Sono (o siamo?) tutti senza fiato:
è la sindrome dell'indaffarato!
Lo siamo o lo dimostriamo?
Sta di fatto che sempre corriamo!
Vero o meno, non è dato sapere:
millantiamo giornate nere,
o, comunque, giornate campali,
per sentirci, a dir poco, speciali!
Se muore qualcuno, certo, siam bravi
a fare i filosofi o, meglio, i savi:
non si corra, ohibò, per godersi,
tutto ciò che ci siamo persi!
Ma, poscia, seppellito... "lo morto",
si torna a fare, a ragione o a torto,
quella corsa che biasimiamo
e, alla fine, a correr, torniamo...
fino al prossimo da seppellire
finché toccherà a noi, di morire
e anche lì, tutti si fermeranno,
sol per un attimo e poi ri... correranno!*

Un Libro per Amico

di Maria Palazzo



mente e non).

Schietto, perché... non le manda a dire.

Affettuoso, perché ti accoglie come uno di famiglia e non si risparmia nel parlare, con te, di tutto, perché è coltissimo e pieno di idee.

Tenace, perché non si arrende facilmente.

Irascibile, come la sottoscritta perché, aborrendo il *politically correct*, non lesina ciò che pensa, con qualche *acuta* punta espressiva.

Esattamente un *personaggio* che mi piace e, ancor più, la *persona*, che stimo e ammiro.

Il suo libro è diviso in 21 capitoli, ben definiti che, un po' *lanciano un'occhiata* al suo lavoro e un po'

Carissimi lettori,
parliamo, stavolta, di GIOVANNI SCIFONI.
Del suo libro: *SENZA OFFENDERE NESSUNO – CHI NON SI SCHIERA È PERDUTO*.

Ho conosciuto l'attore e autore Giovanni Scifoni: a Roma, al Teatro Brancaccio, per *AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA* e presso il Teatro Politeama, di Catanzaro per lo spettacolo *FRA'*, ispirato e dedicato alla sublime figura di S. Francesco di Assisi.

Se dovessi definirlo con tre o quattro aggettivi, direi: schietto, affettuoso, tenace e, talvolta, in casi adeguati, *come me*, irascibile (affettuosa-

alla
sua



GIOVANNI
SCIFONI

SENZA
OFFENDERE
NESSUNO

Chi non si schiera è perduto



E in quelle, più ampie, di pag. 19: “*La colpa è sempre degli altri. Il risultato è che continuiamo ad essere infelici.*”

Ma nessuno può salvare il vittimista. Dio può scendere sulla Terra per liberarti dal peccato, nessun dio può venire a liberarti dal peccato degli altri.”!

Beh, a questo punto, non penserete che io voglia andare avanti, spiegandovi e raccontandovi tutti i capitoli...

Era giusto per instillare un po' di curiosità... *SENZA OFFENDERE NESSUNO* è, se vogliamo, un quasi titolo da *negazione freudiana*, ben sapendo che, oggi, qualunque cosa si dica, ci sarà sempre qualcuno che, a torto o a ragione, si offenderà... Tanto vale dir, comunque, ciò che pensiamo, che osserviamo, che rileviamo, anche quando, ohibò, ci *offendiamo* noi stessi: per non optare per il *silenzio* lasciando parlare solo i *manipolatori* che, muti, al contrario,

vita...

Senza offendere nessuno, ma il primo capitolo ha titolo... *Offendere!* Un vero ossimoro...

Se proseguiamo con il secondo, *L'ornitorinco*, ecco una *metfora* per descrivere quelle *mosche bianche*, nel mondo, che tentano di pensare con la loro testa, che non sono troppo prevedibili, che cercano di non stare dentro e di non farsi inquadrare dai cosiddetti *schemi*... Il terzo è *Poltroncine*. Traccia un tipo di individuo che potrebbe riassumersi nella frase chiave di pag. 17: “*È forte chi piange più forte.*”



GUCCINI SI FERMA, LA LOCOMOTIVA CORRE ANCORA

pietro mazzuca



Mons. Francesco
Sacerdozio, cultura, carità
Tra solidità della Tradizione e prudenza

Filippo D'Andrè

Non un poeta, non un filosofo o forse tutte queste cose, penso davvero che fosse il moderno MENESTRELLO della lingua d'oc, il quale cantava di accadimenti popolari, con sarcasmo e arguzia, una lingua del popolo per parlare di fatti che riguardavano il Popolo, anche nel suo rapporto con il trascendente senza mediazioni. In una osteria, o in una piazza, ma anche in un dibattito televisivo, aveva il suo bel dire, il racconto di una idea, che ti penetrava e ti coinvolgeva. In una delle interviste gli ricordano che Giorgia Me-

loni e Matteo Salvini dichiarano di amare lui, Gaber e De André.

Guccini ride: "Ma allora non hanno capito nulla".

AGGIUNGE

-Meloni, forse, conosce il suo brano Cirano, ma evidentemente "senza averla capita appieno. Il suo approccio è questo: è arrivata al potere, ce l'ha fatta e adesso ama essere odiata. Non sta solo governando: si sta vendicando. Io penso che, nel mio Cirano, la Meloni ci si riveda proprio. E ci si identifichi troppo".

E' possibile cantare le sue melodie/canzoni/poesie/filosofia, ma la sublimazione del tuo io interiore arriva solo se le comprendi, e se il canto è con "cumpagnia" (cum «insieme con» e panis «pane», «colui che mangia il pane con un altro) allora è tempo di estasi che da forza e coraggio di intraprendere una comune lotta

Attenti se canti

-La locomotiva stai dalla parte di chi vorrebbe fermare qualunque locomotiva del cambiamento.

-Se ascolti Dio è morto e inginocchiarsi ogni giorno davanti al potere.

-Se intoni L'avvelenata, magari in una fuoriserie e trascorrere la vita a chiedere obbedienza, disciplina e silenzio, non hai capito l'essenza non di Guccini, ma del pensiero del filosofo/menestrello che fa sognare solo chi ha dei sogni da realizzare, non certamente sogni personali, bensì il sogno di una società giusta, che non lasci a indietro gli ultimi, che non parla di armi, ma di sanità, di cultura, di lavoro, di pace, e lo fa NON dal freddo social, ma su un muretto con amici, al bar, o meglio in una osteria dove il dio Bacco riscalda i cuori, infervora le menti e dona il coraggio di vivere in piedi, non in ginocchio.

Tutto si può fare, quando le canzoni sono un ritornello accattivante nelle orecchie, il guaio è quando e si fermano qualche centimetro prima del cervello.

Guccini questo lo sapeva benissimo. Da oggi in poi tutti lo osanneranno a parole e dimenticheranno nei fatti.

Si sa, affinché si parli bene in maniera universale di una persona, questa, deve morire.

Attenti in questo caso, muore il corpo umano l'idea trasmessa in versi, sarà l'epitaffio di chi oggi si crede al di sopra degli ultimi e esercita il potere pro domo sua, tutti compresi ovviamente